



# L'INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXXVIII - N.2 MAGGIO/AGOSTO 2021

## Vita Associativa

Attività della Presidenza Nazionale  
di Giovanni Palmili  
ha collaborato Italo Frioni

2

Perché non sia troppo tardi: riflettiamo e  
miglioriamo  
di Alfonso Stefanelli

6

Oltre ogni confine  
di Domenico Sassoli

7

## Memoria

E' mancato Gino Strada  
Un uomo che ha dedicato la vita  
all'assistenza delle vittime di guerra  
di Alvise Taglietti

10

Emergency L'impegno dell'A.I.C.G.  
di Teresa Sarti Strada  
Tratto da supplemento a L'Incontro  
n.2 del 1999

12

L'AICG incontra Emergency  
di Tonina Cordedda  
Tratto da L'Incontro n.1 del 2002

13

Un'intervista a 360° con il Dott.  
Gino Strada  
di Claudio Conti  
Tratto da L'Incontro n.1 del 2002

14

Al Presidente dell'Associazione  
Emergency  
di Italo Frioni  
Tratto da L'Incontro n.1 del 2002

## Amici che ci lasciano

15



**Nelle fotografie:** da sinistra, il Cav. Giovanni D'Alessandro, il Cav. Nicola Ferrara, il Vicepresidente e Consigliere Nazionale Giovanni Credentino, il Presidente del Consiglio Regionale Campania, Cav. Giuseppe Nacca, durante l'assemblea regionale dei soci del 5 giugno 2021.

### Redazione:

Via Castelfidardo n. 8, 00185 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n.9/83 del 15/01/1983

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)

Articolo 1, comma 2, DCB Roma

## Attività della Presidenza Nazionale

di **Giovanni Palmili**

ha collaborato **Italo Frioni**

Nel secondo quadrimestre del 2021, la Presidenza Nazionale si è vista impegnata principalmente nel risolvere le numerose problematiche relative all'assegno sostitutivo. Come comunicato nel precedente numero de L'Incontro, il testo del Decreto Interministeriale, necessario all'erogazione dell'assegno, era pronto già dalla fine del mese di febbraio ed è stato inviato ai vari Ministeri interessati per la firma del relativo Ministro. Solo il 20 di maggio, dopo numerosi solleciti e lettere di protesta inviate dalla sede centrale, è stata apposta l'ultima firma mancante, quella del Ministro per l'Economia e le Finanze. A seguito di detta firma, il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, ha prontamente contattato la Direttrice Generale del Dipartimento dei Servizi, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dott.ssa Gemignani, la quale ha dato incarico al Direttore dell'Ufficio VII, Dott. Bacci, di espletare tutte le pratiche necessarie per trasmettere i mandati di pagamento. Nonostante l'incarico ricevuto e le numerose chiamate da parte del Presidente Frioni, il Dott. Bacci, ha comunicato di aver trasmesso i mandati per il pagamento dell'assegno sostitutivo soltanto il 22 giugno. A fronte di tale informazione il Presidente ha preso gli opportuni contatti con la Direzione dei Sistemi Informativi e per l'Innovazione, Ufficio IX, che è responsabile dei pagamenti, per conoscere con quale rata sarebbe stato erogato l'assegno

sostitutivo e i relativi arretrati. Solo il 9 luglio, detto Ufficio ha comunicato che l'assegno sostitutivo sarebbe stato erogato con la rata di agosto. In questi mesi inoltre, il Presidente ha preso contatti con il Ministro della Difesa, il Ministro dell'Economia, il Ministro del Lavoro, il Ragioniere Generale dello Stato, il Ministro per le Disabilità e diversi parlamentari, per cercare di cogliere l'occasione del Decreto Semplificazioni, attualmente in esame per la conversione in legge presso la Camera dei Deputati (pdl 3146), conversione in legge del decreto legge 77/2021, per tentare di risolvere il problema legato al Decreto Interministeriale che ogni anno crea numerosi disagi per l'erogazione dell'assegno sostitutivo, fra cui la sospensione per diversi mesi. Fra i numerosi contatti, determinante è stato quello con l'Uff. Legislativo del Ministero della Difesa, tramite il quale abbiamo avuto conferma della presentazione dell'emendamento n. 66.070 a firma dell'On. Aresta, il quale ci ha assicurato il suo totale impegno e appoggio. Il Testo dell'emendamento riprende le indicazioni fornite a suo tempo dall'Ufficio Legislativo del Ministero dell'Economia e delle Finanze, prevedendo che "le Amministrazioni preposte continuano ad erogare i pagamenti dell'assegno di cui al comma 2 sulla base del decreto emanato nell'annualità precedente a quella di riferimento". Anche la Ministra per la Disabilità, Sen. Erika Stefani

ha assicurato al Presidente Frioni, il suo appoggio. Nel tentativo di sfruttare al massimo l'occasione, Frioni ha inviato una nota anche al Presidente della Repubblica Italiana, On. Sergio Mattarella, chiedendo il Suo autorevole intervento. Il 19 luglio l'On. Aresta ha contattato il Presidente Frioni per comunicare che nella seduta della stessa giornata, l'emendamento era stato approvato. Al termine dell'esame presso la Camera dei Deputati, l'iter di conversione del Decreto semplificazioni è proseguito al Senato (ddl 2332) al quale è stato trasferito il 24 luglio. Nella seduta dell'Assemblea del 28 luglio, la conversione del Decreto legge 77/2021 ha trovato definitiva approvazione nel testo trasmesso dalla Camera dei Deputati, così al Decreto è stato aggiunto l'articolo 66-ter "- (Misure di semplificazione per l'erogazione dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare) - 1. Dopo il comma 4 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n. 288, è inserito il seguente: "4-bis. Nelle more dell'adozione del decreto annuale di cui al comma 4, le amministrazioni preposte continuano a erogare l'assegno di cui al comma 2 sulla base del decreto emanato nell'anno precedente a quello di riferimento, fermo restando quanto previsto dall'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196"". Nel mese di maggio, dopo lunga corrispondenza e telefonate con l'Assessorato alla Sanità della Regione Lazio, finalmente siamo

riusciti a fare inserire nelle precedenze per le prenotazioni i codici relativi agli invalidi di guerra e per servizio, G01, S01 e V01 sulla piattaforma per la prenotazione dei vaccini anti Covid 19 nella Regione Lazio sotto la voce “comorbidità.....”. Tuttavia l'intento della Presidenza Nazionale è che detti codici siano inseriti come precedenza sulle piattaforme di prenotazione del vaccino a livello Nazionale, così da prevenire ulteriori disagi qualora si rendesse necessaria una nuova somministrazione del vaccino. A tal fine la Presidenza Nazionale ha esposto la problematica alla Ministra per le Disabilità, senza però aver ancora ricevuto riscontro in merito. Alla Ministra è stato richiesto più volte un incontro, così da portare a sua conoscenza questa ed altre problematiche della categoria. Se pur ancora con le restrizioni dovute all'emergenza Covid19, anche in questo quadrimestre si sono tenute le assemblee periferiche dei soci e, precisamente, il 10 Maggio si è svolta l'assemblea dei soci del Consiglio Interregionale Puglia Basilicata e il 5 giugno quella dei soci del Consiglio Regionale Campania, assemblea quest'ultima, che si è svolta in presenza, ovviamente mettendo in atto tutte le norme e precauzioni necessarie a prevenire possibili contagi.

Il 7 giugno la sede centrale ha ricevuto una lettera da parte di Federico Pace, figlio del grande invalido cieco di guerra Domenico Pace, il quale ha vinto un premio letterario, premio Letterario Vallombrosa, da devolvere in beneficenza e, ricordando tutti i racconti del padre, che ha vissuto in prima persona le numerose e

importanti battaglie dell'AICG, ha pensato di devolvere l'intero importo, euro 1.500, proprio alla nostra associazione.

Il 16 giugno si è riunito l'Ufficio di Presidenza Nazionale per fare il punto della situazione in merito a vari temi che riguardano la categoria. Nell'ordine del giorno, gli interventi in favore del Terzo Mondo e le proposte per il completamento dei progetti presentati al Ministero della Difesa, per gli anni 2019, 2020 e 2021 e presentazione dei progetti per l'anno 2022. In merito ai contributi in favore del terzo mondo, come deciso dal Consiglio Nazionale del 29 aprile u.s., l'Ufficio di Presidenza ha preso contatti con Benjamin Mahathilaka, Presidente dei Ciechi di Guerra dello Sri Lanka, il quale ha presentato un progetto per sostenere i suoi associati che versano in gravissime difficoltà, non solo per via dell'emergenza dovuta al Covid19, ma anche a causa di fortissime alluvioni che hanno devastato il Paese. Valutate le risorse disponibili a tal fine, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di inviare all'associazione di Benjamin un contributo di euro 11.000. Di seguito riportiamo parte della corrispondenza avuta con Benjamin.

8 giugno 2021

A Mr. Benjamin Mahathilaka  
Presidente S.L.B.F.

Caro Benjamin, sono molto dispiaciuto nell'apprendere delle difficoltà che lo Sri Lanka sta affrontando, non solo dovute all'emergenza Covid-19, ma anche a problemi atmosferici. Per fortuna

la situazione in Italia è notevolmente migliorata. Speriamo di poter tornare presto a una vita migliore. Nei prossimi giorni ci riuniremo come Ufficio di Presidenza Nazionale per valutare la consistenza dell'aiuto da inviare alla tua associazione. Puoi fornirmi maggiori dettagli sulle vostre esigenze attuali? Avete bisogno di strumentazioni particolari?

In attesa di un tuo riscontro, ti invio i miei più cordiali saluti.

Il Presidente Nazionale  
Gr. Uff. Italo Frioni

14 giugno 2021

A Gr. Uff. Italo Frioni  
Presidente Nazionale Ass. Italiana  
Ciechi di Guerra

Mio caro Italo, permettetemi di ringraziarvi per l'e-mail dell'8 giugno 2021, che è molto incoraggiante. Mi dispiace che ci sia voluto un po' di tempo per rispondervi. Credo in tutti i modi in te, poiché possiedi una grande generosità verso la nostra organizzazione.

Qui in Sri Lanka il Covid-19 sta pericolosamente aumentando. Il numero di positivi e decessi aumenta ogni giorno. Sembriamo non vederne la fine. Proseguono le vaccinazioni, ma il Paese è in lockdown.

Oltretutto, in questo periodo, diverse parti del Paese sono sotto l'alluvione. Tre distretti, dove siamo intervenuti con successo, tramite il nostro progetto passato, sono gravemente minacciati a causa di questa forte alluvione, si verificano smottamenti pericolosissimi. I distretti a cui mi riferisco, sono Kalutara, Kegalle e Kurunegala. La maggior parte delle persone in queste aree sono diventate profughi per qualche

tempo. Hanno dovuto affrontare diverse difficoltà tra cui danni alle case. Alcune delle famiglie, che voi avete aiutato negli scorsi anni, hanno dovuto affrontare questi gravi problemi. Il Governo li ha aiutati con piccoli interventi. La nostra associazione se ne sta prendendo cura. Dobbiamo fornire ulteriori prodotti alimentari, prodotti igienici, vestiti e altri oggetti smarriti. Dobbiamo spendere molto per queste attività, il che è un pesante fardello per il budget della nostra organizzazione. È molto difficile spiegare la situazione reale, perché è molto grave e complessa. Attualmente il nostro problema più grande è raggiungere le famiglie che stiamo aiutando. Negli anni passati abbiamo ottenuto i servizi di trasporto dell'esercito e, a volte, noleggiato dei veicoli. Attualmente entrambe le soluzioni non sono possibili. L'esercito è completamente impegnato in tutto il Paese, sia per il Covid19 che per le alluvioni. I veicoli a noleggio sono pericolosi e costosi e anche difficilmente disponibili. Da soli avremmo potuto affrontare questi problemi più facilmente, se avessimo avuto un veicolo, cosa che ci permetterebbe anche di risparmiare molte spese. Poiché si tratta di un problema molto grave, lo vorrei portare alla vostra attenzione, in modo che possiate suggerirci una soluzione che possa aiutarci. Per favore, comprendete che vi sottopongo queste problematiche, per l'urgenza con cui dobbiamo affrontarle.

Grazie mille per la vostra gentile collaborazione nel momento del bisogno, sono rimasto veramente colpito.

Auguro di nuovo a voi, alle vostre famiglie e ai membri

dell'associazione, una vita sana e sicura.

Possano le benedizioni di Dio essere con tutti voi!!! E le benedizioni della nostra Tripla Gemma siano con te e il tuo paese!!!

Ringraziandovi sinceramente,  
S.B. Mahathilaka  
Presidente  
S.L.B.F

18 giugno 2021

A Mr. Benjamin Mahathilaka  
Presidente S.L.B.F.

Carissimo Benjamin ho riunito d'urgenza l'Ufficio di Presidenza Nazionale per deliberare sul contributo da inviare alla tua associazione. Verificata la somma disponibile, grazie al contributo di tutti i soci, abbiamo concordato di inviarti la somma di euro 11.000. Ti informo che abbiamo effettuato oggi il bonifico, ma, per le leggi italiane, per renderlo esecutivo sarà necessario che ci invii su carta intestata un progetto che illustri come verrà utilizzato il contributo. Caro Benjamin spero che il contributo che ti invieremo riesca in parte a risolvere alcune delle situazioni più urgenti. Con l'augurio che presto anche voi risolviatelo il problema del Covid, anche a nome della presidenza, invio a te e ai tuoi soci, i miei più cari saluti.

Il Presidente Nazionale  
Gr. Uff. Italo Frioni

21 giugno 2021

A Gr. Uff. Italo Frioni  
Presidente Nazionale Ass. Italiana  
Ciechi di Guerra

Mio caro Italo,  
prima di tutto, lascia che ti ringrazi di cuore, ancora una volta per il tuo

gesto generoso. Non bastano le parole per apprezzare la tua grande gentilezza. Di seguito invio i dettagli del nostro progetto, sugli interventi di soccorso che speriamo di realizzare con il vostro generoso aiuto. Questo progetto si realizzerà in due parti. La prima parte sarà dedicata alle vittime dell'alluvione. La seconda parte sarà dedicata alle vittime del Covid 19.

Prima parte:

Come vi ho anticipato nella precedente lettera, i 3 distretti dove abbiamo realizzato il nostro progetto, vale a dire: Kalutara, Kegalle e Kurunegala, sono stati gravemente colpiti dall'attuale alluvione. Secondo le nostre conoscenze, circa 40 famiglie sono state sfollate. Attualmente sono nei centri di accoglienza del governo. Il governo provvede ai loro bisogni primari. Ma dobbiamo pensare ai bisogni che nascono dalla loro disabilità. Immediatamente, ad ogni famiglia verrà dato un contributo di Rupie Sri Lanka 5.000/=21,082 euro. In totale saranno distribuite duecentomila rupie (Rupie Sri Lanka 200.000/=843,30 euro). Come seconda fase, dobbiamo riabilitare le loro condizioni domestiche affinché si stabilizzino. Dovremo provvedere alla riparazione di case, pittura e altri interventi. Questo potrebbe costare circa un milione di rupie (Rupie Sri Lanka 1.000.000/=4.216,5 euro).

Seconda parte:

Come tutti sappiamo, il nostro Paese sta affrontando un periodo critico dovuto al Covid 19. Il Paese è bloccato. A causa di questa situazione, i grandi invalidi ciechi stanno attraversando un momento molto difficile. Molte famiglie hanno perso il loro reddito. Abbiamo identificato, nel Paese,

un centinaio di famiglie in cui è presente un grande invalido cieco, che sono in grave difficoltà. Immediatamente verrà emesso un contributo di Rupie Sri Lanka 5.000/=21,082 euro a quelle famiglie. Totale cinquecentomila rupie (Rupie Sri Lanka 500.000/=2.108,2 euro).

Come seconda fase, le famiglie colpite dal Covid 19, verranno reintegrate nella società. Per farlo dobbiamo fornire loro i requisiti di base, per riavviare sul posto, il lavoro in autonomia. Potrebbero aver bisogno di materie prime e di alcune attrezzature per far funzionare la loro industria. All'incirca, potrebbe costare un milione di rupie (Rupie Sri Lanka 1.000.000/= 4.216,5 euro).

Questa volta siamo sicuri che riusciremo ad effettuare un determinante intervento; ci saranno molte difficoltà, ma siamo pronti ad affrontare la sfida come hanno fatto i nostri amici, che hanno gettato solide fondamenta contribuendo con generosità.

Grazie mille per la vostra gentile collaborazione nel momento del bisogno. Auguro di nuovo a voi, alle vostre famiglie e ai membri dell'associazione, una vita sana e sicura.

Possa la benedizione di Dio essere con tutti voi!!! E la benedizione della nostra Tripla Gemma sia con te e il tuo paese!!!

Ringraziandovi sinceramente,

S.B. Mahathilaka

Presidente

S.L.B.F/W.C/A.B

4 luglio 2021

A Gr. Uff. Italo Frioni

Presidente Nazionale Ass. Italiana Ciechi di Guerra

Mio caro Italo,

permettetemi di ringraziarvi ancora una volta, per la vostra generosa donazione per aiutare i ciechi di guerra dello Sri Lanka. Abbiamo deciso, come primo passo, di distribuire a un centinaio di soldati ciechi 5000 rupie dello Sri Lanka (21,082 euro) ciascuno per il mese di giugno e luglio, così da poter soddisfare i loro bisogni primari. Il resto del programma sarà deciso e comunicato dopo aver scoperto le loro reali esigenze.

Grazie al vostro gentile contributo, siamo stati in grado di aiutare i nostri soci. Questo grande gesto vi fa onore.

Grazie mille per la vostra gentile collaborazione nel momento del bisogno, sono rimasto veramente colpito da questo gesto. Permettetemi di augurarvi ancora una volta a voi, alle vostre famiglie e ai membri dell'Associazione, una vita sana e sicura.

Possano le benedizioni di Dio essere con tutti voi e le benedizioni della nostra Tripla Gemma siano con te e il tuo Paese!!!

Ringraziandovi sinceramente,

S.B. Mahathilaka

Presidente

S.L.B.F/W.C/A.B

29 agosto 2021

A Gr. Uff. Italo Frioni

Presidente Nazionale Ass. Italiana Ciechi di Guerra

Mio caro Italo,

sono estremamente dispiaciuto, per non averti scritto, per un pò di tempo. Attualmente il nostro Paese è in una fase critica. Aumentano i decessi, così come i malati di Covid 19. Gli ospedali hanno superato la loro capacità limite. Anche le persone che hanno fatto le vaccinazioni stanno morendo. Questo è fuori dal controllo del

Governo.

Anche noi abbiamo contratto nuovamente il virus all'inizio di questo mese. Ora stiamo meglio, stiamo recuperando velocemente. Nelle condizioni attuali la gente ha molte difficoltà. Abbiamo deciso di estendere il sussidio di 5000 rupie (21,082 euro) al mese per i mesi di agosto e settembre. Le persone non possono uscire di casa, poiché il Paese è in isolamento. Possono accedere soltanto ai servizi essenziali, come il cibo.

Mio caro Italo, come un grande supporto, hai contribuito ad affrontare meglio questa situazione in tempo e ci ha aiutato con le tue gentili donazioni. In questo momento di bisogno stiamo sostenendo il nostro popolo attraverso i vostri tanto generosi contributi. Ecco perché sono sempre molto grato a te e ai membri della tua Associazione. Non ho abbastanza parole per ringraziarvi. Si prega di accettare i nostri cordiali saluti. Ti ricordo sempre.

Grazie mille per la vostra gentile collaborazione nel momento del bisogno, ci siete sempre.

Permettetemi di augurare ancora una volta a voi, alle vostre famiglie e ai membri dell'Associazione una vita sana e sicura.

Possano le benedizioni di Dio essere con tutti voi!!! E le benedizioni della nostra Tripla Gemma siano con te e il tuo Paese!!!

Ringraziandovi sinceramente,

S.B. Mahathilaka

Presidente

S.L.B.F

Poco prima di andare in stampa, la sede centrale ha appreso che l'adeguamento ISTAT per l'anno 2022 sarà pari allo 0,90%.

# Perché non sia troppo tardi: riflettiamo e miglioriamo

di Alfonso Stefanelli

Ogni modello di società, in cui si può articolare la storia dell'uomo, ha i suoi meriti e i suoi demeriti, contribuendo a modo suo alla lenta ma sostanziale evoluzione dell'uomo e dei suoi modelli organizzativi sociali.

Facendo ritagli grossolani delle passate civiltà, io non desidero aver vissuto in una società perennemente in movimento, alla ricerca di nutrimenti maggiori e climi più favorevoli, con l'uomo cacciatore e la donna in grotta o in capanna ad aspettarlo e a fare figli. Ugualmente non sceglierei di vivere in una società essenzialmente agricola, con l'uomo in perenne fatica e sudore, a contatto diretto e costante con la natura e con gli animali che addomesticava e che gli fornivano carne e pelli, latte e suoi derivati e lo coadiuvavano nel lavoro e nella produzione; con la moglie a casa a fare figli e a servirlo. Preferisco vivere in una società prima artigianale e poi industriale, come quella in cui oggi vivo, con le macchine e la tecnica che alleviano la fatica o sostituiscono l'uomo accrescendo enormemente la sua produttività, con la donna cittadina a pieno titolo e su un piano di parità e di uguaglianza con l'uomo. In ogni civiltà o società c'è stato sempre, e c'è anche oggi nella società in cui viviamo, chi sta meglio e chi sta peggio, chi lavora e si affatica e chi preferisce far lavorare e far affaticare gli altri,

riservandosi di spassarsela e di godersela, grazie al lavoro e alle fatiche altrui. Ciò che è mancato ed ancora manca è la giustizia, cioè una ripartizione degli spazi e delle risorse più equamente distribuite. Non è una ripartizione matematica, ma una ripartizione di spazi e di risorse che salvi il rispetto dell'altro e la dignità delle persone, di ogni persona. Impediscono questa soluzione la prepotenza e l'egoismo generalizzati: l'uomo non è sempre buono, comprensivo e rispettoso dell'altro, anzi, il più delle volte, approfitta del suo simile, facendo leva sulla propria forza, sul proprio carisma, sulla propria bellezza, sulle maggiori conoscenze ed esperienze o sulla maggiore ricchezza che ha già accumulato, spesso usando inganno e prepotenza creando e usando norme consuetudinarie o appellandosi a leggi a lui favorevoli da lui stesso fatte approvare.

Una minoranza prepotente ed egoista esiste da sempre in ogni luogo ed è presente in ogni civiltà o organizzazione sociale. Questa minoranza ha sempre seguito, spesso in maniera subdola o sfacciata, il principio del "homo homini lupus" e la regola del "mors tua vita mea": tutti ricordiamo la favola del "lupus et agnus" di Fedro, che ben testimonia la prepotenza e i raggiri utilizzati per farla valere. I più deboli per ottenere regole più eque

e più giuste, hanno come unico mezzo per farcela quello di unirsi e di fare fronte comune per combattere gli squilibri e camminare insieme. Ci ricordiamo tutti la lotta dei plebei contro i patrizi nell'antica Roma: i plebei capirono che solo unendosi e facendo fronte comune avrebbero potuto farcela e fu così che avvenne e nacque il primo sciopero. Il fatto che "l'unione fa la forza" e che "fare fronte comune" significhi probabile vittoria, lo sappiamo tutti, ma tutti sappiamo anche che ciò è tutt'altro che facile.

Anche all'interno delle organizzazioni dei più deboli, ci sono lotte intestine, palesi o clandestine, che fanno fallire la lotta e impediscono di fare un cammino insieme e quindi di vincere. Sono le rivalità, le invidie, i personalismi, la corruzione o quant'altro ad avere la meglio. Non è un caso che lo sciopero sia diventato un diritto solo millenni dopo, per noi solo con l'emanazione della Costituzione repubblicana del 1948, nel cui articolo 40 è detto "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano".

La scuola e la conoscenza del passato sono indispensabili se si vuole costruire un futuro a misura d'uomo, e in cui ci sia più rispetto dell'altro e salvaguardia della dignità di ogni persona. Alla storia "magistra vitae" non ci si vuole,

almeno a priori, credere troppo. È per questo che la storia cammina a rallentatore, adagio adagio, di ripetizione in ripetizione, di caduta in caduta che la conoscenza del passato avrebbe potuto evitare. Allora è evidente che la scuola e la cultura possono svolgere un ruolo e una funzione fondamentali perché, evitando gli errori e gli orrori del passato, si dia alla storia un cammino e un ritmo più adeguato, affinché si crei una società più giusta e perché si costruisca un ordinamento giuridico più equilibrato dove la minoranza, solitamente prepotente ed egoista, sia più disponibile a miti consigli.

Sappiamo che soluzioni facili non ce ne sono e sappiamo che le intese per camminare insieme sono tutt'altro che facili: occorre

solidarietà, determinazione, partecipazione al tracciato del cammino insieme, fiducia e amicizia. Lo Stato e l'ente locale, che auspichiamo siano ad indirizzo sociale, debbono operare per il superamento delle disuguaglianze, quindi per "un'uguaglianza sostanziale" di tutti e fra tutti: impariamo allora a scegliere noi i politici e gli amministratori che condividono questi valori, che si adoperino per realizzare questo modello di società, cresciamo in questa convinzione e facciamolo tutti, quindi anche tu.

Smettiamola subito di pretendere tutto e subito ed educiamo i figli a fare altrettanto se non vogliamo essere corresponsabili, quanto meno indiretti, di questo o quel dissesto ecologico o improvvidi mutamenti che stiamo già vivendo

con disagio. Sappiamo che l'uomo, lasciato andare a "briglie sciolte", è tutt'altro che previdente e corretto, occorre vincolarlo con regole giuste che gli impediscono, per se e per gli altri, eccessi disastrosi e convincerlo che nel mondo non è solo, che ci sono tanti infiniti esseri umani che hanno gli stessi suoi diritti e che debbono essere rispettati in un mondo che si fa sempre più piccolo, ma che è anche l'unico che abbiamo e con cui fare i conti e in primo luogo amare e rispettare i propri simili e la natura. Diversamente, come sta già accadendo, questo nostro mondo si ammala e muore e sarà inutile "piangere sul latte versato": occorre solo e davvero amarlo e rispettarlo se vogliamo progredire.

## Oltre ogni confine

di *Domenico Sassoli*

La realtà in cui viviamo è dominata da disuguaglianze, da divisioni, da confini, da discriminazioni di ogni genere, tutti fattori che rendono questo nostro mondo particolarmente inquieto e conflittuale.

Una prima grande spaccatura è quella tra ricchi e poveri, una frattura che è antica quanto l'uomo, ma che anziché restringersi, col progredire della civiltà si allarga sempre di più.

Oggi la ricchezza è nelle mani di pochi, mentre i tre quarti della popolazione mondiale non dispone nemmeno del minimo vitale.

I paesi ricchi cercano di arginare i flussi migratori erigendo muri, stendendo fili spinati o rimpatriando i clandestini nelle loro terre di origine.

Per noi sono tutti palliativi che non potranno produrre alcun effetto. Per il principio dei vasi comunicanti se in un paese c'è benessere e in un altro c'è povertà, è inevitabile che prima o poi avvenga il travaso.

Le disuguaglianze economico-sociali sono un elemento di grande instabilità che di solito produce rivoluzioni, guerre e conflitti di ogni genere, per cui se si vogliono

prevenire tali eventi, c'è un modo solo: i paesi ricchi debbono aiutare i paesi poveri a risollevarsi dalla loro miseria.

Non solo, ma se non si vorrà perseverare nell'errore, si dovranno anche rivedere i principi della libera concorrenza e di instaurare un nuovo tipo di economia non più finalizzata al conseguimento del profitto, ma piuttosto ad una più equa distribuzione della ricchezza. Se e quando ciò avverrà, sarà una grande svolta nella storia del genere umano, perché vorrà dire aver debellato il cancro dell'egoismo e aver imboccato la

strada della solidarietà.

Ma la più grande barriera che storicamente ha diviso le masse sono stati i confini tra le varie religioni.

Secondo noi, il credere o non credere in un'esistenza di un'entità trascendente cui far risalire la creazione dell'uomo e dell'universo è un fatto del tutto soggettivo, visto che il volto di Dio non l'ha mai visto nessuno.

Ci sono stati soltanto dei personaggi in carne ed ossa particolarmente illuminati come Cristo, Maometto, Buddha, ed altri che, dichiarandosi rappresentanti di Dio in terra, hanno coagulato intorno a sé un certo numero di discepoli da cui sono nate, in seguito ad un successivo processo di espansione, le varie religioni.

Ogni religione ha una sua propria dottrina, una propria comunità di fedeli, proprie gerarchie, propri riti, propri luoghi di culto e, insomma, una propria organizzazione.

Ora ci chiediamo: se c'è un solo Dio, perché ci sono tante religioni? Perché, a prescindere dai non credenti, coloro che credono debbono essere separati da assurdi confini dottrinali?

Secondo noi, le religioni sono delle vere e proprie organizzazioni politiche che, attraverso l'evangelizzazione, perseguono finalità di espansione del loro potere temporale.

E poiché tutte tendono al raggiungimento dello stesso scopo, inevitabilmente entrano in rotta di collisione tra loro, trascinando spesso milioni di uomini in guerre sante tanto sanguinose quanto inutili.

La storia delle religioni è

contrassegnata dal susseguirsi di guerre sante, di sante alleanze, di crociate, di scismi, di persecuzioni, di tribunali d'inquisizione e di esecuzioni sommarie effettuate in nome di questo o di quest'altro Dio. Tutto questo appare assurdo, eppure, è ancora di vivissima attualità.

Un tempo gli infedeli erano gli islamici, oggi sono i cristiani, e tuttavia, parti inverse si continua ad uccidere come prima, più di prima.

I più frequenti contatti tra i popoli e il maggior grado di istruzione dovrebbero scongiurare il perpetuarsi di tali ostilità, ma non è così. Evidentemente il fanatismo religioso è qualcosa che sfugge a qualsiasi tipo di controllo razionale.

Altri importanti confini da abbattere sono le ideologie. Come noto, per ideologia si intende un complesso di credenze, di opinioni e di valori che orientano un dato gruppo sociale.

In passato a dominare la scena politica ed economica erano soprattutto l'ideologia marxista e l'ideologia liberista.

Per molti anni quelle ideologie hanno diviso il mondo in due blocchi contrapposti ed hanno rappresentato per molte rappresentazioni politiche sicuri punti di riferimento.

Caduto il muro di Berlino nel 1989, sono cadute anche le ideologie e tutti quelli che ad esse facevano capo, privati di quei sicuri punti di riferimento, sono rimasti disorientati e non hanno saputo riorganizzarsi informazioni credibili.

A questo punto i partiti, privati di un qualsiasi supporto ideologico,

non hanno più ragion d'essere, per cui ai politici che credono ancora nella loro funzione, non rimane altro che seguire la via del dialogo, del confronto franco e leale, avendo sempre come obiettivo il perseguimento del bene comune.

Un altro confine che bisognerebbe abbattere è quello che separa i giovani dagli anziani.

Gli anziani sono portatori di saggezza, di esperienza e di conoscenze; i giovani sono più ricettivi e sanno cogliere il nuovo che emerge dalla realtà che cambia.

Se tra gli uni e gli altri cadesse il muro dell'incomunicabilità, il progredire dell'esistenza ne trarrebbe grande giovamento.

Un'altra barriera da abbattere è il confine tra i sessi. L'uomo e la donna sono diversi sia nella struttura fisica sia psicologicamente, ma sono naturalmente complementari in quella funzione vitale che è la trasmissione della vita.

Per questo l'uomo e la donna, in quanto esseri umani debbono avere pari dignità e parità di diritti. Abbattere i confini tra i due sessi è un obbligo che prima ancora che nel diritto positivo, sta scritto nel diritto naturale.

Per tanto ogni discriminazione tra i due sessi ed ogni discriminazione di genere va bandita senza mezzi termini, specialmente presso quei paesi dove ancora la donna è sottomessa alla podestà dell'uomo. Un altro muro da abbattere sono le incomprensioni e le apparenti incompatibilità tra popoli di etnie e culture diverse.

Se a prima vista le differenze etnico culturali possono rappresentare un serio problema di

integrazione, in realtà, considerando la questione da una prospettiva più ampia e lungimirante, esse costituiscono un potente fattore di progresso civile e arricchimento biologico e spirituale.

Sappiamo benissimo che ogni popolo è legato alle proprie abitudini e alle proprie tradizioni, ma qui non si tratta di omogeneizzare culture diverse, bensì di educare il cittadino al rispetto e all'accettazione del diverso.

Solo su queste basi potrà, sia pure lentamente avvenire quel processo di osmosi culturale che porterà alla crescita e all'effettiva integrazione dei popoli.

I forti flussi migratori provenienti dall'Africa e dall'Asia favoriscono la formazione in Europa di folte comunità multietniche, comunità che vanno ben governate, sia per evitare incomprensioni e scontri razziali, sia perché gli europei e i migranti hanno bisogno gli uni degli altri.

Senza la forza lavoro della gente di colore il progresso economico dell'occidente sarebbe irrimediabilmente compromesso, mentre per i migranti la possibilità di un'occupazione offre loro migliori prospettive di vita.

Quel che conta è che il fenomeno migratorio venga ben gestito dalla comunità internazionale.

Anche per quanto riguarda i rapporti tra l'uomo, le piante e gli animali, occorre sgombrare il campo da un evidente equivoco.

Tra l'uomo le piante, e gli animali vi era all'inizio un patto naturale di convivenza secondo il quale ciascuna di queste specie non poteva crescere numericamente

oltre certi limiti per non danneggiare le altre.

Ebbene, mentre le piante e gli animali hanno rispettato quel patto, l'uomo ha letteralmente sfiorato il proprio tetto di crescita infestando l'intera superficie terrestre.

Con questo trend di crescita, l'uomo sta provocando l'estinzione di molte specie animali e vegetali e, a lungo andare, finirà per decretare la fine della vita sul pianeta.

Anche qui dobbiamo abbattere dei confini: i confini tra l'uomo le piante e gli animali.

L'uomo è forse l'essere più intelligente tra gli esseri viventi, ma non è autosufficiente perché anche lui dipende dalle piante e dagli animali, per cui anche lui deve rispettare quell'antico patto di condivisione. In altre parole l'uomo non è il padrone della terra e quindi deve condividere la terra con tutti gli altri esseri rispettando l'ambiente in cui vive.

Tra tutti i confini possibili, la più grande barriera che divide i popoli è costituita dai confini veri e propri, ossia da quelle linee di demarcazione artificiali che dividono gli stati.

In natura non ci sono stati, non ci sono confini, non ci sono nazioni, non ci sono patrie.

C'è soltanto questo piccolo meraviglioso mondo tormentato da guerre e da ingiustizie di ogni genere.

Bene diceva Seneca quando duemila anni fa affermava "patria mea totus hic mundus est" la mia patria è tutto questo mondo.

I concetti di stato, di nazione, di sovranità e l'ideale di patria sono estranei alla natura e al diritto naturale; sono una pura e semplice

invenzione dell'uomo, un pretesto per dominare, l'espressione più abietta dell'egoismo umano.

Da secoli, da millenni i capi di stato, facendo leva sull'ideale di patria e sull'ignoranza della gente, hanno armato eserciti gli uni contro gli altri, hanno mandato a morire milioni di giovani ignari, semplicemente per dominare e per estendere i loro possedimenti. I nemici venivano additati come uomini da uccidere senza pietà, perché ritenuti colpevoli di ostacolare la formazione di una patria più grande.

Addirittura, per dare maggiore forza alle loro malvagie azioni, tiravano in ballo persino il padre eterno che, nella "guerra santa" avrebbe infuso di sacro furore i poveri soldati i quali, morendo in grazia di Dio, si sarebbero guadagnati un posto in paradiso.

Ancora oggi, nonostante una maggiore istruzione e la diffusione di mezzi di comunicazione, si continua a trascinare in guerra masse di giovani chiamati a morire per un qualche Dio o per un presunto ideale di democrazia o di libertà.

Molte carte costituzionali come quella italiana, dichiarano espressamente di ripudiare la guerra, ma il governo non impedisce alle nostre industrie di produrre e vendere le armi persino a quei popoli che muoiono di fame. Qui tocchiamo con mano quanto grande sia l'ipocrisia dei politici i quali da un lato formalmente ripudiano la guerra, e dall'altro la fomentano.

Sono sempre i potenti che additando lo spauracchio dell'invasione dei migranti erigono

muri o mobilitano le forze armate per difendere i loro confini così, tra una guerra e l'altra ogni stato si chiude all'interno dei propri confini, si dà un proprio ordinamento giuridico, una propria lingua, una propria moneta, ecc..., in tal modo si accentuano le disuguaglianze e le divisioni tra i popoli.

Ora, il frazionamento del pianeta in una miriade di stati e staterelli, ciascuno con una propria politica e con propri interessi particolari sta denunciando tutti i suoi limiti in questa fase storica in cui la portata dei problemi sul tappeto richiederebbe la massima coesione, o meglio, una direzione unitaria del governo del mondo.

Ci riferiamo in particolare ai problemi del disarmo, delle disuguaglianze, dell'incremento demografico, dell'immigrazione, dell'inquinamento, dei cambiamenti climatici, degli aiuti al terzo mondo, dell'energia, ecc..., tutti problemi che l'attuale comunità internazionale, divisa come sempre da egoistici interessi di parte, non è assolutamente in grado di risolvere.

Per fortuna i mezzi di comunicazione hanno ravvicinato i popoli e in essi si va facendo strada l'idea che il mondo è sempre più piccolo e che i confini tra gli stati sono inutili barriere artificiali non congeniale alle esigenze del nostro tempo.

Per risolvere i problemi di cui abbiamo accennato e per assicurare al mondo pace e giustizia sociale, servirebbe abbattere i confini tra gli stati e costituire un unico stato con un governo super partes dotato di potere e mezzi adeguati per garantire lo sviluppo di tutti i paesi

del mondo.

E questa non è utopia, ma una possibile e concreta previsione di sopravvivenza perfettamente conforme al diritto naturale.

L'uomo si inchina di fronte alla natura solo in presenza di gravi calamità e non vuole capire che al di sopra di lui c'è sempre una forza che determina l'evoluzione del pianeta a prescindere dalle intenzioni degli abitanti pro tempore della terra.

L'uomo non può opporsi alle forze della natura, può soltanto assecondare creativamente il dinamico piacere dell'evoluzione. Pertanto, secondo noi, o si perviene alla costituzione di un unico stato conforme alle leggi del diritto naturale, oppure sarà la natura stessa a mettere le cose a posto.

D'altra parte, per chi vuole intendere, i mutamenti climatici in atto sono segnali inequivocabili.

Tra i vari confini che dividono gli uomini ce n'è uno in particolare che forse li riassume tutti, è il confine tra individuo e collettività.

Tra individuo e natura.

La natura è una unità funzionale: ogni essere, ogni cosa esiste e vive in funzione del "tutto" la collettività degli uomini, invece non è una unità funzionale, ma la somma di tanti individui che pensano ed agiscono in modo diverso ciascuno secondo il proprio tornaconto.

Da questa frattura tra individuo e collettività traggono origine tutte le divisioni di cui abbiamo parlato.

Se la società è divisa e priva di una propria identità è perché i singoli individui che la compongono sono immaturi e dominati ciascuno dal

proprio ego.

Le diversità sono sicuramente un fattore di arricchimento e di progresso, ma debbono poi armonizzarsi nel perseguimento del "bene comune", altrimenti svanisce il sogno di ritrovare nell'unità e nell'armonia il senso della vita.

## E' mancato Gino Strada

**Un Uomo che ha dedicato la vita all'assistenza delle vittime di guerra**

*di Alvisè Taglietti*

**G**ino Strada scrisse:

"amo la vita, tutte le vite, perché discendiamo tutti da un solo uomo e se salviamo una vita, salviamo l'umanità".

"Odio la guerra, tutte le guerre, perché ogni guerra prepara un'altra guerra".

Figlio di due operai, era nato nel 1948 a Sesto San Giovanni, cittadina operaia della periferia Milanese, cresciuta con la Falck, la Marelli, la Pirelli, le ciminiere e le rastrelliere per decine di migliaia di biciclette.

Dopo il liceo classico "Carducci" di piazza Loreto, ha frequentato l'Università Statale di Milano dove, a trent'anni, ha conseguito la laurea in "Medicina e chirurgia", specializzandosi successivamente in "Chirurgia d'urgenza".

Negli anni della contestazione ha

fatto parte del “Movimento studentesco” con l’incarico di redattore del giornale.

Dalla sua passione per la scrittura è nato il libro, denuncia, che lo ha reso famoso: “Pappagalli verdi”.

Il titolo si riferisce alla forma di alcune mine anti-uomo, costruite come giocattoli, con l’idea che siano soprattutto i bambini a raccogliere e, quindi, i primi a morire.

La forza con cui Gino Strada ha saputo raccontare la crudeltà dei teatri di guerra, ha aggregato intorno a “Emergency”, la ONG da lui fondata nel 1994 con la prima moglie Teresa Sarti, che ne ha assunto la presidenza, decine di migliaia di pacifisti di ogni età.

Gino Strada è stato un volontario disarmato. Uno che ha rischiato la vita al fronte, in mezzo a morti, feriti, malati, contagiati; armato solo di bisturi e medicine; punto di riferimento di moltissimi colleghi medici che, sanno resistere dove cadono le bombe e volano i proiettili, senza chiedere alle vittime documenti o campo di appartenenza.

Nel 1988 ha iniziato a lavorare per la Croce Rossa, dove si è occupato di assistenza ai feriti di guerra e tra il 1989 e il 1994 ha fatto parte del “Comitato internazionale” della Croce Rossa operando, con altruismo, abnegazione e competenza, in molte zone di conflitto, tra cui Afghanistan, Iraq e Palestina.

Dal 1994, con la fondazione di “Emergency”, Gino Strada ha esteso la sua opera di solidarietà a 18 Paesi del mondo, dove ha costruito ospedali, organizzato centri di accoglienza e curato, personalmente e con i collaboratori

della sua organizzazione oltre dieci milioni di feriti e mutilati di guerra. Gino Strada ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti per l’alto valore morale ed umanitario della sua opera, quali:

il premio “Le colombe d’oro per la pace” e il premio Right Livelihood Award, considerato il “Nobel per la Pace” alternativo.

Noi ciechi di guerra italiani, guardiamo ad Emergency con grande simpatia e gratitudine, perché assiste persone che, come noi, sono vittime di guerra, ed anche noi, come “Emergency”, nei limiti delle nostre modeste risorse finanziarie, abbiamo in atto progetti di aiuto ai nostri colleghi del “Terzo mondo”, compresa una collaborazione con la Croce Rossa Internazionale per la fornitura di protesi ai mutilati di guerra dell’Afghanistan.

Alla fine degli anni ‘90, una delegazione dell’A.I.C.G., guidata dal Presidente Nazionale Gr. Uff. Italo Frioni, ha incontrato Gino Strada per promuovere la costruzione, in Afghanistan, di un ospedale per la cura dei bambini feriti agli occhi dalle mine

anti-uomo e la nostra Consigliera Nazionale, Dott.ssa Antonia Cordedda, ha collaborato con Teresa Sarti, Presidente di “Emergency”, come testimonial nella campagna contro le mine anti-uomo.

L’ospedale non è stato realizzato, per ragioni organizzative di “Emergency”, impegnata su altri teatri di guerra.

Siamo, tuttavia, convinti che il cospicuo contributo raccolto dall’A.I.C.G., con una sottoscrizione volontaria fra i soci e versato a Gino Strada, sia stato utilizzato con assoluta correttezza istituzionale, nel pieno rispetto dei valori morali dell’Associazione Italiana ciechi di guerra e della stessa “Emergency”.

Nelle pagine seguenti riproponiamo alcune lettere e articoli relativi alla citata collaborazione avuta in passato con Emergency. La lettera a firma di Teresa Sarti è stata tratta dal supplemento a L’Incontro n.2 del 1999 e i restanti documenti da L’Incontro n. 1 del 2002.



**Nella fotografia:**

Un primo piano di Gino Strada con alle spalle un gazebo di Emergency

## EMERGENCY: L'IMPEGNO DELL'AICG

Cari amici,  
il 19 maggio 1999 è stata per me una giornata importante, una di quelle che restano nella testa e nel cuore. Provo a spiegarvene le ragioni e lo faccio, scusatemi, con un po' di imbarazzo e molta commozione.

Ci era stata comunicata dal Presidente Italo Frioni la decisione della Associazione Italiana Ciechi di guerra di festeggiare il 20° anniversario devolvendo a Emergency un premio di 20 milioni. Una straordinaria sorpresa per noi, tanto più che la notizia arrivava in un momento difficile: avevamo fatto un sopralluogo nel nord dell'Afghanistan, paese devastato da 20 anni di una guerra tuttora attiva e disseminato di mine antiuomo; avevamo constatato la drammatica esigenza di attivare un ospedale in una zona già individuata, ma eravamo pessimisti rispetto alla possibilità di trovare fondi per questo nuovo progetto. La notizia del vostro premio ci ha "portato buono": nelle settimane successive si è sviluppata una catena di solidarietà grazie alla quale dal 10 agosto Emergency è nel nord Afghanistan e sta costruendo un ospedale per l'infelice popolazione di quella zona.

Ma non è stato solo il sostegno economico a commuovermi, in quel caldo pomeriggio romano. È questa la cosa che mi riesce difficile dire: avevo davanti a me il dramma che da anni Emergency cerca di far conoscere, cioè che la guerra non colpisce solo chi combatte, ma anche (oggi, quasi solo) i civili. E anche dopo che la guerra è finita. Ho visto molti giovani tra voi, non solo l'amica Tonina colpita dalla guerra su una spiaggia della Sardegna, molti anni dopo che la guerra era finita. Questa constatazione in Italia, a Roma, mi ha colpito molto più di quanto immaginassi. Le migliaia di persone entrate negli ospedali di Emergency in questi cinque anni sono quasi esclusivamente civili: donne che raccoglievano legna, bambini che stavano giocando, ragazzi che portavano le bestie al pascolo, contadini che seminavano nelle risaie.

Più del 90% delle vittime dei conflitti degli ultimi decenni sono civili, colpiti da proiettili, bombe e soprattutto da quelle armi vigliacche che sono le mine antiuomo. Per portare soccorso a queste persone è nata Emergency e questa esperienza ho cercato di raccontare a voi. Con timidezza e commozione trattenuta. Ma il magone mi è proprio scoppiato quando è arrivata l'ultima sorpresa. Mi avete consegnato l'edizione per non vedenti di "Pappagalli verdi", il libro scritto da Gino Strada per raccontare le sue esperienze e le sue emozioni di chirurgo di guerra.

"Pappagalli verdi" è il nome con cui i vecchi afgani chiamano le piccole mine antiuomo, anzi antibambino, sarebbe più corretto dire in questo caso, perché hanno forma di giocattolini e vengono raccolte quasi esclusivamente dai bambini. Lo scoppio provoca l'amputazione di una o di entrambe le mani, una vampata ustionante su tutto il torace e, molto spesso, la cecità. Gino ha voluto dare questo titolo al libro, evidentemente perché è proprio questa la barbarie che lo ha più segnato. I bambini che si svegliano dopo l'intervento chirurgico senza una gamba o senza un braccio, ci ha spesso detto, hanno momenti di disperazione, ma poi reagiscono; la realtà che non riescono a sopportare è la cecità. "I pappagalli verdi" – racconta nel libro "li trascinano nel buio per sempre".

Spero capirete, cari amici, perché ho cominciato a scrivervi con un po' di imbarazzo, ma il calore con cui avete accolto Emergency in quella bella occasione mi ha fatto desiderare di riprendere il colloquio con voi.

Con amicizia  
Teresa Sarti Strada

## L'AICG INCONTRA EMERGENCY

**La Presidenza Nazionale con alcuni componenti della Commissione per gli aiuti al Terzo Mondo si è recata alla sede nazionale di Emergency a Milano per consegnare nelle mani del Dr. Gino Strada e della Dott.ssa Teresa Sarti un contributo all'opera che Emergency svolge in tutto il mondo in favore delle vittime di guerra.**

di Tonina Cordedda

**D**egli amici si sono incontrati in stazione. Chi erano? La sottoscritta, cioè Tonina Cordedda, il signor Alvisè Taglietti con sua moglie, da Brescia, il signor Claudio Conti che arriva da Ancona con il suo accompagnatore, ed infine il nostro Presidente Italo Frioni con sua moglie. Lo scopo di questo incontro era portare a termine un progetto comune, cioè andare alla sede di Emergency ed incontrare il dottor Strada. Noi tutti rappresentavamo l'Associazione Ciechi di guerra, che quest'anno ha deciso in Consiglio Nazionale di devolvere una cospicua somma ad Emergency. Arrivati in sede ci dicono che Gino Strada non c'è, noi rimaniamo perplessi. "Ma come" penso "hanno fatto un lungo viaggio, avevano preso un appuntamento con lui in precedenza... com'è possibile?" Ci fanno accomodare nello studio di Teresa Sarti. Toh! sorpresa, un nostro amico è già lì, Giovanni Fabio che chiacchiera piacevolmente con lei, che ci dice che Gino sarebbe arrivato dopo qualche istante. Finalmente ci rincuoriamo. È passato il minuto di terrore.

Nell'attesa, mentre ci intrattiene, Teresa ci dice che non vede l'ora che suo marito riparta, perché è talmente perfezionista, che quando torna in Italia li mette tutti in subbuglio. Finalmente arriva Gino e dopo essersi tutti presentati, ciascuno di noi si congratula con lui per l'appassionato impegno che mette in tutte le iniziative che intraprende. Noi lo informiamo che questo nostro incontro verrà registrato affinché tutti i nostri soci ne siano partecipi. Il nostro Presidente Nazionale, Italo Frioni, gli consegna il contributo che l'A.I.C.G. ha stanziato a favore di Emergency e chiede a Teresa di leggere la lettera che esprime la nostra partecipazione e le emozioni che noi tutti proviamo proprio perché colpiti in prima persona da quegli stessi drammi e tragedie con cui lui si trova ad interagire giorno dopo giorno.

Gino si dimostra commosso e ci dice che questo contributo potrebbe essere usato per aprire una sala operatoria nell'ospedale in cui lui opera in Afghanistan, adibita a soli interventi oculistici, (cosa che in zona manca, della quale vi è assoluto bisogno) e che era un suo sogno che desiderava realizzare da tempo. Teresa propone di mettere una targa che ricordi chi ha contribuito a questa iniziativa. Gino prosegue poi esprimendo la sua contrarietà al concetto stesso della guerra che non giova a nessuno ma che è portatrice solo di distruzione e di tanta sofferenza. Dopo averlo ascoltato e aver condiviso molte cose che diceva, pur esprimendogli la mia stima, gli ho contestato il fatto di non aver accettato il contributo che il governo italiano ha stanziato in favore delle associazioni umanitarie, solamente perché non condivideva la partecipazione italiana alla guerra contro il terrorismo. Questa, che per lui è una scelta di coerenza morale, per me è sbagliata perché questo denaro poteva essere usato per salvare delle vite che comunque c'erano, ci sono e ci saranno in ogni caso e che la coerenza non servirà certo a far sì che le guerre non ci siano più.

Dopo aver posato per delle foto di gruppo, da pubblicare sulla nostra stampa associativa, ci siamo salutati con la speranza di avere altre occasioni di incontro. Gli amici che si erano incontrati in stazione si salutano condividendo la sensazione che l'A.I.C.G. abbia contribuito a creare qualche cosa di speciale.

Ho raccontato in modo personale la cronaca di quel momento, rimando i lettori all'ascolto della cassetta e ai loro eventuali commenti.



Il Presidente dell'AICG Italo Frioni e consorte a colloquio nella sede di Emergency con Gino Strada



Milano - Sede di Emergency: da sinistra Alvisè Taglietti e consorte, Tonina Cordedda, Claudio Conti, Gino Strada, Teresa Sarti, Italo Frioni, Giovanni Fabio e Miliana Frioni.

## Un'intervista a 360 gradi con il Dott. Gino Strada

**EMERGENCY progetta l'apertura di un reparto di "chirurgia oculistica" in AFGHANISTAN**

di Claudio Conti

**N**el sollecitare con garbata insistenza l'incontro con i responsabili di Emergency, la dirigenza della nostra Associazione si prefiggeva espressamente di fornire ai Soci una testimonianza diretta della destinazione dei fondi offerti, raccolti con le contribuzioni volontarie di tanti fra essi.

Dopo aver ringraziato la delegazione dell'A.I.C.G. per il contributo finanziario di 20.658,28 euro (pari a 40 milioni di lire) deliberato dal Consiglio Nazionale ed appena consegnato alla Presidente di Emergency, dr.ssa Teresa Sarti, lo stesso dott. Strada, a microfoni aperti, ha ripreso la parola per manifestare il proposito di realizzare nel nord dell'Afghanistan (valle del Panshir), nel complesso ospedaliero già operante, un reparto di **chirurgia oculistica**. Aperto a tutta la popolazione civile, ha poi precisato, vi sarebbero ricoverati soggetti colpiti da ordigni bellici e potrebbero essere curate per la prima volta in questa zona patologie della vista molto diffuse nella popolazione civile (ad es. la cataratta). *"In questa ipotesi"*, ha commentato testualmente, *"che la sala operatoria per fare queste cose possa essere finanziata dall'Associazione Ciechi di Guerra Italiani mi sembra una cosa molto pertinente e molto bella"*.

Nel dicembre del 1999 Emergency ha costituito nel villaggio di ANABAH una **struttura ospedaliera**, con personale di fiducia - presenti anche infermieri del Kurdistan iracheno - così descritto in un reportage dal giornalista Vauro nel libro *"AFGHANISTAN ANNO ZERO"*, a firma di Giulietto Chiesa, pubblicato nell'ottobre 2001 dalla casa editrice Guerini e associati: *"Fra le mura di cinta dell'ospedale e i padiglioni bianchi a schiera come villette, si aprono ampi spazi aperti, curati e pulitissimi che danno respiro a tutta la struttura: la mensa, la sala giochi per i bambini, la scuola, il deposito di medicine, il distributore di carburante, la stanza del generatore, fino al campo di pallavolo e alla piazzola di atterraggio per l'elicottero..."*.

Noi tutti partecipanti all'incontro a Milano, il 2 febbraio scorso, abbiamo accolto con caloroso entusiasmo il progetto prospettato, apparso in piena sintonia sia con le finalità statutarie e le presumibili inclinazioni dei nostri aderenti, sia con gli intenti umanitari da anni portati avanti da Emergency: battersi per la PACE con assoluta e coerente intransigenza - come la campagna per la messa a bando delle mine antiuomo - ed operare sul campo per alleviare le ferite inferte da ogni guerra.

Dopo oltre 20 anni di sanguinosi conflitti, il bilancio per il popolo afgano, composto da poco meno di venti milioni di persone, è tragico: 1.500.000 i morti, 1.000.000 di mutilati, 4.000.000 di profughi: cifre approssimative conteggiate prima degli eventi militari seguiti all'11 settembre.

Più volte nel corso della conversazione il **chirurgo di guerra** Gino Strada, come si era definito nel libro autobiografico "PAPPAGALLI VERDI", ha sostenuto le motivazioni del suo **pacifismo**, ribadendo la condanna senza appello della guerra. Colpiscono queste frasi, chiaramente rivolte nostro tramite ai ciechi di guerra italiani - e non solo - pronunciate e scandite con fermezza: **"Per l'esperienza mia personale, la guerra non è altro che le sue vittime... Al di là delle vittime la guerra non è niente... Io credo che proprio per il rispetto di queste sofferenze, di cui voi siete anche portatori, si imponga una strada alternativa"**.

Il caso Afghanistan è al riguardo emblematico. La diagnosi del dott. Strada viene evidenziata con cruda amarezza nel seguente passo dell'introduzione al citato libro-documentario "AFGHANISTAN ANNO ZERO", affidata non al bisturi, ma alla sua penna non meno efficace: *"Il gioco nazionale è la buzkasbi. La si pratica ancora, nei villaggi, di solito il venerdì. Due squadre di dodici cavalieri che si contendono, senza regole, una capra morta buttata in mezzo a un prato. La afferrano in corsa, la perdono e la riconquistano, la strappano dalle mani degli avversari. A volte la capra finisce a brandelli. L'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e tutti gli altri, ciascuno per i propri interessi strategici, militari, di danaro, hanno giocato alla buzkasbi con l'Afghanistan. E siamo solo nell'intervallo, il secondo tempo e appena cominciato. Un'unica cosa è certa: che in questo gioco a far da capra sono gli uomini, le donne e i bambini dell'Afghanistan."*

## Al Presidente dell'Associazione Emergency

Roma, 31 gennaio 2002

Gentile Presidente,

L'Associazione Italiana Ciechi di Guerra è onorata di rinnovare il proprio concreto sostegno alle attività umanitarie portate avanti da **EMERGENCY**. Già nel 1999, nella ricorrenza del ventennale della sua costituzione, la nostra Associazione aveva conferito un premio speciale per la **"PACE"** ad EMERGENCY (da molti anni presente con i suoi operatori nei Paesi ed aree sconvolti da conflitti cruenti, in corso o appena terminati - *Afghanistan, Ruanda, Kurdistan, Bosnia, Cambogia, Sierra Leone, ecc.*); questo riconoscimento intendeva metterne in evidenza l'impegno civile nel segno di una solidarietà non effimera né parolala, non disgiunto per altro dalla **denuncia** esplicita contro tutti i mercati ed i "mercanti di armi".

Gli interventi degli operatori volontari di Emergency sono infatti mirati alle cure mediche sul campo ed alla successiva riabilitazione delle persone vittime di ordigni bellici, con precedenza per i civili innocenti, bambini e donne, purtroppo non casualmente i primi ed i più esposti ad essere colpiti e dilaniati dallo scoppio delle cosiddette "mine anti-uomo".

La delibera adottata, al riguardo, dal Consiglio Nazionale dell'Associazione era la risposta convinta al chiaro invito formulato nella Mozione Assembleare, che impegnava ad *"intensificare le iniziative attuative dello Statuto Sociale finalizzate alla testimonianza degli ideali di pace tra i popoli, mediante interventi di presenza e di solidarietà nelle aree colpite da eventi bellici soprattutto in favore delle vittime di guerra"*.

Proprio in quel periodo anche i Ciechi di Guerra, alla stregua di tanti cittadini italiani, hanno imparato a conoscere EMERGENCY dalla testimonianza diretta del **Dott. Gino Strada**, uno dei suoi fondatori, autore di un libro di meritato successo: *"PAP-PAGALLI VERDI - cronache di un chirurgo di guerra"*.

**Moni Ovadia** (estensore della prefazione al volume), riferendosi a quanti *"si rimboccano le maniche e fanno quello che c'è da fare"*, senza smarrirsi nei labirinti delle disquisizioni ideologiche e dei sottili distinguo di principio, presentava e nello stesso tempo non si sottraeva dal giudicare con questi incisivi tratti l'autore del libro autobiografico: *"Il chirurgo di guerra Gino Strada, specializzato in prestigiose università... è uno di questi uomini con qualità che hanno poche idee, forse meno che poche, una: risarcire l'uomo ferito e menomato dalla violenza dei suoi simili."*

In molti di noi, adulti, oggi iscritti all'A.I.C.G. unitamente ai Grandi Invalidi ex Combattenti ed a quelli per Servizio, bambini allora, all'epoca della Seconda Guerra Mondiale, colpiti e mutilati a migliaia, hanno lasciato una traccia profonda - il segno indelebile della memoria - le dense pagine del narratore: nelle quali riga dopo riga le vicende tragiche vissute in prima persona e barlumi forti di speranza abbondono, commuovono ed esaltano qualsiasi lettore, meglio ancora, lo coinvolgono e lo responsabilizzano.

Nel corso dei lavori della VIII<sup>a</sup> Assemblea Nazionale dei Soci, svoltasi a Rimini dal 18 al 21 ottobre scorso, i partecipanti hanno approvato per acclamazione una mozione, di cui si riporta il seguente significativo passaggio: *"I ciechi di guerra italiani si sentono profondamente angosciati per la drammaticità dell'attuale situazione, che vede il terrorismo infierire su migliaia di civili innocenti ed eventi bellici infierire su milioni di civili innocenti nell'Afghanistan: si sollecita vivamente che il nuovo Consiglio Nazionale deliberi immediatamente un intervento straordinario a favore in particolare dei bambini e delle donne... Un pensiero di stima e riconoscenza va al Dottor Gino Strada per il suo impegno umanitario."*

Nelle orecchie e nell'animo dei congressisti risuonavano in quei giorni le parole dei drammatici reportage del **Dottor Strada**, per l'ennesima volta "chirurgo di guerra", ritrasmesse via satellite dal lontano Panchir.

Il Consiglio Nazionale, nella sua prima riunione, ha accolto l'appello dei soci grazie ai cui generosi versamenti è stato possibile deliberare quest'ultimo contributo di 40 milioni di lire a favore di EMERGENCY.

Con rinnovata stima e sincera considerazione.

Il Presidente Nazionale  
Comm. Italo Frioni

### Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari

Consiglio Regionale Campania

- Armando Oliva deceduto a Cellole (CE) il 02/09/2021 all'età di 81 anni

### L'INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXXVIII • n. 2 Maggio/Agosto 2021

#### Direttore:

Grande Ufficiale Italo Frioni

#### Redazione:

Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma

Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449

[www.aiciechiguerra.it](http://www.aiciechiguerra.it)

#### Progetto grafico e impaginazione:

Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

#### Direttore responsabile non-profit

Luca Giarrusso

#### Comitato di redazione

Bruno Guidi, Attilio Princiotta, Franco Valerio

#### Finito di stampare:

nel mese di Settembre 2021

dalla Tipografia Abilgraph srl - Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Postale n. 78747003

C/C Bancario n. 923 Credito Valtellinese Ag.22

IBAN: IT 88 N 05216 03222 000000000923

L'Associazione riceve contributi pubblici all'editoria ed altri finanziamenti pubblici

# INCONTRO CON GINO STRADA

di Vauro

Tratto da L'Incontro n.1 del 2002

**P**er quasi undici ore consecutive Gino Strada ha guidato il fuoristrada, con la bandiera bianca di Emergency sul cofano, che attraverso una pista insidiosa e squassata da buche, fango e neve, valicando passi a 2900 metri di altitudine ci ha condotto da Kabul al Panshir di Massud. Gino ha attraversato con noi a piedi i quindici chilometri di terra di nessuno che separano le prime linee dei taliban da quelle dei mujaheddin, dove si incrociano i colpi di mortaio e i cupi sospiri dei razzi katiusha. Ci siamo da poco accovacciati sul tappeto in una stanza della casa di Emergency ad Anabah. Gino dovrebbe essere stravolto di stanchezza, e probabilmente lo è, fuma nervosamente una sigaretta, ha fretta. Ha fretta di recarsi nell'ospedale che Emergency ha aperto qui nel dicembre del 1999. Manca solo da poche settimane ma non ce la fa nemmeno a prendersi il tempo di sorseggiare con calma un thé ristoratore tanta è l'ansia di tornare dai suoi pazienti.

Il thé ce lo porta Jalil, il padrone della casa che Emergency ha affittato. Una casa di due piani, mattoni di fango secco. Ma Gino l'ha fatta dipingere, ci ha fatto costruire dei bagni, l'ha dotata di generatore per la corrente elettrica e di un impianto idraulico per l'acqua del serbatoio.

Lussi da "signore" ad Anabah, come in tutti gli altri centri del Panshir dove corrente e acqua non sono mai arrivate e le strade sono di fango in inverno e di polvere in estate.

Infatti Jalil si è inventato un altro Jalil "Coco Jalil" (coco significa signore, il lingua farsi) perché il proprietario di una così bella casa non poteva essere un poveretto come Jalil ma un vero signore, Coco Jalil appunto. Jalil è stato sette anni chiuso nella terribile galera di Pul-i-Charki a Kabul, prima sospettato di essere un mujaheddin, poi semplicemente dimenticato. Ma se gli si chiede qualcosa risponde ridendo che sì, Jalil è stato in carcere, picchiato e torturato ma "Coco Jalil" mai! I signori non finiscono in galera.

Non è passata un'ora da quando siamo arrivati ad Anabah che già attraversiamo l'unico tratto di asfalto di tutto il Panshir: quello che porta all'ospedale che sorge nell'immediato limitare del villaggio. Le mura bianchissime, sorvegliate da guardie che Emergency ha voluto disarmate, per dare un segnale di pace in questo paese dove spesso, seppur di artigianali archibugi ad avancarica, anche i bambini girano armati.

Al fianco delle mura, le immancabili carcasse di carro armato "Ma - ci dice Gino - alcuni pezzi di quelle carcasse ci sono serviti per costruire l'ospedale. È difficilissimo far arrivare fin qui i materiali da costruzione, i medicinali e le attrezzature sanitarie. Avete visto, la strada che porta al Panshir è bloccata da container pieni di pietre. Bisogna portare tutto con gli asini e i muli".

Attorno all'ospedale è cresciuto un grande campo profughi, più di 5.000 persone. Le tende, centinaia, sono piantate proprio a ridosso delle sue mura bianche. L'ospedale sembra una cittadella assediata. Ma, al contrario, è la cittadella che assedia la miseria del campo. Qui almeno i rifugiati, che in altri campi muoiono dimenticati dal mondo, hanno ricevuto tende, coperte, cibo, medicinali, addirittura sono stati impiantati bagni chimici per arginare il disastro sanitario.

Soran, Jussef: alcuni infermieri sono kurdi, vengono da Sulaimaniya. Si sono formati nell'ospedale di Emergency nel Kurdistan iracheno e ora sono qui come personale internazionale. Non è solo la lingua kurda, molto simile al farsi afgano, a renderli preziosi, ma soprattutto la loro conoscenza, vissuta e diretta, dell'orrore della guerra che li avvicina a chi ne è vittima.

Fra le mura di cinta dell'ospedale e i padiglioni bianchi a schiera come villette, si aprono ampi spazi aperti, curati e pulitissimi che danno respiro a tutta la struttura: la mensa, la sala giochi per i bambini, la scuola, il deposito di medicine, il distributore di carburante, la stanza del generatore, fino al campo di pallavolo e alla piazzola di atterraggio per l'elicottero, che sarebbe utilissimo viste le enormi difficoltà di spostamento, ma che ancora non c'è perché non ci sono sufficienti fondi per l'acquisto.

Gino già si è dimenticato di farci da guida nell'ospedale impegnato com'è a controllare tutto, a discutere con gli infermieri e il personale. In una delle sale linde e luminose dell'accettazione, alcuni pazienti appena arrivati già indossano i pigiami puliti che passa l'ospedale. Gino si arrabbia con chi li ha accolti: "Hanno solo dei calcoli renali. Se i taliban bombardano qualche villaggio e arrivano decine di feriti gravi, dove li metto se loro occupano i letti?". Questo ospedale e i sei centri di primo soccorso che Emergency ha costruito sono gli unici presidi sanitari di tutto il Panshir.

La corsia delle donne e delle bambine è piena. C'è stato un bombardamento di Mig sul villaggio di Gulbahar. Ferite da schegge, da ustioni le donne e le bambine riempiono i letti con lenzuola fresche e coperte pulite. A viso e capo scoperto, libere dai veli, ritrovano, seppur nella sofferenza, una dimensione in un ambiente ordinato e pulito.

Sul piazzale si è fermato un furgone che viene da uno dei centri di primo soccorso, sorretto da due infermieri, ne scende un uomo. Una benda bianca gli copre il volto per metà, è stato colpito all'occhio da una scheggia di bomba.

La serenità che regna dentro le mura dell'ospedale non può fermare la voracità della guerra che lacerata il paese ma, ed è molto, strappargli alcune vittime.

Il bambino steso in uno dei letti ha gli occhi socchiusi, sua madre gli accarezza la fronte, una infermiera scosta un lembo delle lenzuola che lo coprono. Gino ha un moto di rabbia: "No il moncherino della gamba non deve stare in questa posizione se il muscolo si atrofizza così non sarà più possibile mettere la protesi". Con un movimento deciso afferra il pezzetto di gamba che resta sotto il ginocchio del piccolo e lo sforza nella giusta posizione. Il bimbo grida e si mette a piangere. "Devi tenerlo così - gli dice Gino parlando in italiano - se no non potrai più camminare". Il bambino lo guarda serio e smette di piangere, come se avesse capito che qualcuno potrà restituirgli la gamba che una mina gli ha rubato.

L'Afghanistan non è terra di miracoli anche se questo ospedale lo sembra. Sono l'intelligenza, la volontà, l'amore e la fantasia di una piccola organizzazione italiana come Emergency, delle persone che vi spendono la vita come Gino Strada a farlo sembrare tale.